Anno VI - 1853 - N. 357

L'OPINIONE

Giovedì 29 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Anno 7°

ASSOCIAZIONE ALL'OPINIONE per l'anno 1854

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	» 44	» 24	» 13
Svizzera, Toscana	» 54	» 30	» 16
Francia	» 58	» 32	» 17
Belgio, Roma, Napoli ed altri Stati	» 62	» 34	» 18

TORINO 28 DICEMBRE

SPECULAZIONI INDUSTRIALI

L'anno 1853 sarà memorabile nella storia del Piemonte per coraggiose imprese iniziate, quanto per fantastici progetti. Ne'primi sei mesi specialmente non eravi pazza idea o proponimento gigantesco che non trovasse fautori, promotori e soscrittori, tutti spinti da esagerate speranze, da sete di subitanei guadagni, da smania di arricchire.

Chi allora parlava di misura e di moderazione, era in voce di pusillanime o di nemico del progresso materiale, ed i consigli della prudenza durarono fatica a penetrare nell'animo degli speculatori, i quali in fin de'conti avrebbero danneggiato a sè non meno che allo stato.

Questa febbre industriale era però naturale in un paese, nuovo alle grandi imprese, privo di strade ferrate, ed il quale aveva d'uopo di compiere in pochi anni, ciò che altri stati avevano fatto in molti, affine di poter competere con questi e sostenerne la concorrenza. Quando si scioglie il freno alla speculazione è difficile di regolarne il movimento. La rapida fortuna di alcuni accende l'immaginazione degli altri: si bada a coloro che guadagnarono, non a chi ha sofferte perdite considerevoli: la speculazione si muta in giuoco; finchè i valori aumentano, tutti sono contenti e soddisfatti, ma per poco che incomincino a scendere, nasce lo scoraggiamento: i sogni più seducenti si convertono in delusioni, e chi ieri si credeva un ricco sfondolato si trova oggi colle mani vuote. Questa è la storia genuina delle speculazioni.

Ma il paese non ci guadagna? Se la speculazione è ristretta in certi limiti, i profitti dello stato sono incontestabili, poichè è per essa, per quanto detestabile sia, che si eseguiscono i grandi lavori di utilità pubblica, si istituiscono società di credito, si accelera il moto dell'industria e del commercio.

I limiti vanno imposti dal governo. Noi contrasteremo sempre all'ingerenza dello stato nelle imprese private: quante volte abbiamo veduto che l'industria privata poteva fare da sè, ci siamo opposti all'intervenzione del potere: sia perchè i danari de' contribuenti vanno risparmiati, sia perchè i privati sanno meglio tutelare i loro interessi, di ciò che il governo quelli dell'erario.

Però, avversando l'intervento governativo, non s' intende a promuovere od a scusare la licenza industriale, e licenza sarebbe veramente, se a chiunque lecito fosse di costituire società, di accalappiare inesperti, con prospetti ciarlataneschi, e rovinare le famiglie, il che è molto facile in tempi di frenesia, di passione e d' inesperienza.

La libertà industriale, perchè sia giovevole e rechi frutti propizi, fa mestieri sia ordinata; che non si possa costituire alcuna società, i cui statuti non siano riveduti ed approvati dal governo, i cui promotori non ispirino fiducia e non porgano solide guarentigie, o la quale si proponga l'esercizio di monopolii od operazioni che abbiano per iscopo d' influire artificialmente sui valori o di fomentare giuochi di borsa. In Francia, ove la legislazione è pure assai severa, non si ebbero queste precauzioni, e ne seguirono danni incalcolabili: qui si provvide prudentemente e si poterono evitare disinganni e sofferenze, che avrebbero probabilmente strozzata l'industria nel suo nascere.

Chi crederebbe che in quest'anno si fecero più di ottanta progetti di società anonime per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità, o per istituzioni di credito, o per la navigazione? Allorchè si riflette al capitale che tali imprese richiedevano ed alla picciolezza de'mezzi, di cui lo stato nostro può disporre, vi ha quasi ragione di congratularsi che casi straordinari siano sopravvenuti a temperare la speculazione ed a far abbandonare una quantità di imprese, forse utili, ma superiori alle forze produttive del paese.

Le società che giovarono maggiormente e promettono migliori e più sicuri risultati sono quelle per la costruzione di strade ferrate. Verso la metà dell' anno prossimo saranno aperti alla circolazione circa 400 chilometri; in principio del 1855 se ne conteranno 550. È una ragguardevole estensione di comunicazioni celeri ed economiche, specialmente per uno stato, il quale nel 1848 non ne aveva che 17 chilometri.

Noi siamo tuttavia ben lungi dall' avere una rete ordinata di strade ferrate; ma procedendo colle debite cautele non dubitiamo che la si potrà compiere senza troppo gravi sacrifici ed in guisa di soddisfare a'desideri e secondare gl' interessi di tutte le provincie.

In quest'anno due ostacoli sopraggiunsero a frenare le imprese e le speculazioni industriali, la quistione d'Oriente e la scarsezza del ricolto; la prima, destando gravi timori per l'avvenire ha sfiduciati i capitalisti e gli appaltatori; la seconda, costringendo il commercio alla esportazione di somme ragguardevoli di contanti, ha scemata la circolazione interna ed obbligato a restringere le operazioni. Per quanto tali cause riescano dannosissime all' industria, pure se ne è ritratto qualche vantaggio, dimostrando come le speculazioni industriali scompagnate dalla prudenza, ed il sobbarcarsi a pesi superiori alle nostre forze, ci trascini a crisi formidabili, e che lasciano talora reminiscenze incancellabili per molti anni.

Speriamo che il raccolto dell'anno prossimo compenserà meglio le fatiche dell'agricoltore e sopperirà a' bisogni delle popolazioni, cosicchè si potrà volgere libera l'attenzione a nuove imprese; ma il governo debbe distinguere quelle che sono promosse con uno scopo lodevole e di bene generale da quelle che tendono soltanto a procacciare vistosi guadagni ad alcuni più fortunati o più scaltri. Le prime meritano protezione ed incoraggiamento, mentre le altre non possono essere mai abbastanza combattute ed avversate.

Le imprese di semplice speculazione sono perniciose alla prosperità pubblica non meno che immorali. È debito de'poteri dello stato di impedirle, affinchè resti aperto e libero il campo alle società che si propongono miglioramenti sociali, agevolezze di credito e di commercio, progresso dell'industria o rapidità di comunicazioni.

Le vicissitudini di quest'anno ci sembrano valevoli ad ammaestrare le società industriali, quanto a dimostrare al governo la necessità di procedere con cautela nella disamina de'loro statuti e nella concessione di imprese importanti che richiedono somme considerevoli, le quali si ha poi difficoltà a ritrovare nell'ora de'pagamenti.

SENATO DEL REGNO

Il senato si è convocato oggi per esaminare la risposta al discorso della corona. Essendo invalso l'uso di non prender più argomento da essa per giudicare della politica governativa, ne deriva che qualunque discussione è superflua. E niuna discussione non sorse in senato, se si eccettuano alcune considerazioni del sig. Alberto Ricci, intorno a'passi del discorso del trono, che riguardano la finanza e la quistione ecclesiastica.

Il senatore Ricci faceva voti perchè la ristorazione della finanza si compiesse presto e si ponesse fine alla lotta ecclesiastica che divide i cittadini. Il desiderio espresso dal sig. Ricci, crediamo comune a tutto il paese: per ciò che si riferisce all'erario non v'ha contrasto: tutti convengono doversi rimettere in buon aspetto le finanze ed averne il ministero sufficienti mezzi: ma quanto alla quistione ecclesiastica, fa mestieri di intendersi; poichè il componimento della querela non è possibile, se non si rispetta interamente l'indipendenza dello stato e non se ne mantiene inviolata l'autorità.

Il conte Cavour, presidente del consiglio, rispose brevemente alle osservazioni del marchese Ricci, richiamando la sua attenzione all'esposizione della situazione finanziaria pubblicata oggi nel foglio ufficiale, ed esprimendo la speranza che si possa fra breve ristabilire l'equilibrio fra le spese e rendite, potendosi fare un' economia negli assegnamenti ecclesiastici. Se questa non è una fallace promessa, si può introdurre nel bilancio un risparmio di più di un milione.

Riguardo alla quistione ecclesiastica, dichiarò corrispondere il desiderio del governo a quello manifestato dal sig. Ricci, aggiungendo alcune parole inconchiudenti, ma che additano continuare le trattative con Roma.

Questo incidente non ebbe alcun seguito, ed il senato approvò il progetto d'indirizzo, che qui riferiamo:

Sire.

Le nobili parole colle quali voi apriste la quinta legislatura del regno, risplendono di quella secura lealtà che è antico vanto della vostra casa. Le udiva il senato con rispettosa esultanza, altero a buon diritto nello scorgere onorate da governi amici ed altrettanto bene usate dai popoli dello stato quelle libertà che re Carlo Alberto proclamava, e che stanno oramai per virtù vostra su valide fondamenta.

Così raffermati gli ordini politici, e resa segno al rispetto di tutti la nostra indipendenza, fu cura del vostro governo, secondato dal parlamento, il por mano a vaste ed efficaci riforme. Il potere civile richiamato verso la naturale sua sede: tolti ad antichi ceppi il commercio e l'industria: fatti meno costosi e più rapidi i contatti morali e materiali, mercè l'elettricità ed il vapore, voi già potete, guardando al cammino fatto, rallegrarvi, o sire, d'un bene nel quale aveste tanta e così degna parte.

Ma voi ci ammonite che il da farsi è ancor molto, mentre all'edificio della ristaurata finanza dite desiderarsi tuttora quel culmine senza il quale non può dirsi compiuto. Il senato confida che il senno e le cure dei ministri di vostra maestà sapranno essere pari al più grande assunto; che il ristauro delle finanze si compirà principalmente con un procedere per assegnate spese e per saggie economie, raccomandato dalla condizione del paese, voluto dalle strettezze dei tempi; che si renderanno praticamente proficue quelle riforme che si riferiscono alla tutela dei veri interessi della religione, all'amministrazione comunale, all'insegnamento, alla pubblica sicurezza, ai codici ed ai mezzi di agevolare alla rispettata nostra magistratura la sicura e pronta amministrazione della giustizia.

Sire,

Iddio che benedice alla serbata fede dei principi, come dei popoli, non fallirà alla fiducia che in lui riponete. Egli saprà spirare sensi di concordia nei grandi poteri e d'ottenibili desiderii nell'universale; ed il senato del regno posponendo, com'è suo costume e suo debito, ogni altro rispetto al bene del re e della patria, potrà farsi non inutile aiuto all'opera vostra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si è votato quest'oggi l' esercizio provvisorio dei bilanci per il primo trimestre del 1854 e si proseguì nella ricognizione dei poteri che crediamo sia ormai giunta al suo termine. Salteremo a piè pari le quistioni che si trattarono in occasione di alcuna di queste elezioni, e riferiremo l' indirizzo al re, letto dall'onorevole Carlo Cadorna ed approvato senza discussione dalla camera.

Sire!

La camera dei deputati è lieta di potere col primo de'suoi atti indirizzarsi a voi. Le nobili e generose parole colle quali inauguraste la presente legislatura hanno commosso la nazione, la quale vi lesse la storia fedele degli atti del vostro regno. Essa ricorda con orgoglio che voi combatteste valorosamente al fianco del magnanimo vostro genitore per l'indipendenza dell'Italia; essa sente che al senno ed alla politica temperanza per cui va lodata nel mondo, voi deste efficace concorso e valido fondamento colla fiducia che le ha inspirato la vostra fermezza in tempi difficili e l'inconcussa vostra lealtà: essa si compiace di aver salvato insieme con voi dal generale eccidio tutte le sue libertà, di aver tenuto incolume col vostro concorso l'indipendenza e l'onor nazionale da ogni attentato e di portare con voi alta ed incontaminata la bandiera che è il simbolo dei nostri voti e delle nostre speranze.

Questo nobile popolo, o sire, ha nel suo cuore l'augusto vostro nome profondamente scolpito e circonda la vostra persona e la vostra dinastia della sua divozione e della sua riconoscenza: noi ce ne portiamo mallevadori, noi che, usciti ora dal suo seno, partecipiamo a tutti i suoi sentimenti ed ai suoi affetti.

Ringraziamo la divina Provvidenza che ci abbia destinati all'onore ed alla ventura di provare all'Europa che il regno della legge è assicurato a quelle nazioni nelle quali il principe è palladio delle libertà.

Voglia Iddio che la felicità di cui ha privilegiato questo regno sia il preludio di quegli alti destini a cui speriamo egli l'abbia ne'suoi imperscrutabili decreti riserbato.

Continuando l'opera della precedente legislatura presteremo al governo di V. M. quel concorso che da noi si potrà più efficace all' incremento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio non meno che al perfezionamento ed alla diffusione dell'educazione e dell'istruzione.

Nessun sacrificio ci parrà grave il quale sia richiesto dalla difesa dell'onor nazionale, al consolidamento ed allo sviluppo delle instituzioni costituzionali che l'augusto vostro genitore ha inaugurate, e che fioriscono all' ombra del vostro trono.

Ogni nostra opera sarà indirizzata all'attuazione di quel progresso morale, intellettuale e materiale che è la vita delle nazioni.

Sire! Uniti e stretti intorno a voi sentiamo crescere il nostro coraggio e le nostre forze. Benedica Iddio e renda perpetua questa unione e conservi V. M. lungamente all'amore ed alla riconoscenza del suo popolo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreto dell'11 dicembre ha approvata la pianta nominativa del personale del ministero per gli affari esteri, ed ha fatto le seguenti nominazioni:

Segretario particolare del ministro — Barbavara di Gravellona cav. ed avv. Giovanni.

Segretario generale — Mossi cav. ed avv. Luigi.

Direttori capi di divisione — Negri cavaliere e professor Cristoforo — Michaud barone Alessandro.

Capi di sezione — Cravosio barone ed avv. Bartolommeo Luigi — Chiabò cav. ed avv. Lodovico — Capuccio avv. Alessandro — Cugia De-Litala cav. ed avv. Raimondo — Carutti di Cantogno cav. Domenico.

Segretari di prima classe — Mola di Nomaglio conte ed avv. Edilberto — Trossi Giuseppe — Gravier avv. Paolo Camillo — Cattinara di Zubiena conte Giuseppe.

Segretari di seconda classe — Daneri cav. ed avv. Massimo — Anglesio Vincenzo — Schiari conte ed avv. Domenico.

Applicati di prima classe — Galateri di Genola cav. ed avv. Gabriele — Valletti Maurizio — Cavalli d'Olivola cav. ed avv. Giovanni — Arnaud di Castelnuovo cav. ed avv. Felice — Festa Carlo, cassiere, coll' anzianità di applicato di quarta classe determinata dal R. decreto 21 dicembre 1850.

Applicati di seconda classe — Corso Edoardo — Falconet avv. Giuseppe — Gal avv. Gio. Battista — Bruno avv. Domenico.

Applicati di terza classe — Canton avv. Carlo — Mò avv. Alberto — Pons Eusebio Emanuele — Carrera Angelo Gustavo.

Applicati di quarta classe — Braschi conte Daniele — San Martino di Strambino conte ed avv. Bernardino Annibale — Berio avv. Bernardo — Cattaneo Angelo — Faravelli avv. Federico — Nigra avv. Costantino.

— S. M. si è degnata fare le seguenti disposizioni nel personale dell' amministrazione delle poste:

Con decreto del 12 corrente, ha collocato a riposo con ammetterli a far valere i loro titoli al conseguimento di una pensione:

Mariati Giovanni, direttore di terza classe;

Sacco Giacomo, id. di quarta classe.

Con decreto del 22 furono promossi:

Blenio Paolo, a direttore di terza classe;

Pettinati Emilio e Schiro Giovanni, a direttori di quarta classe;

Reta Giovanni e Brajda Giuseppe, a direttori di quinta classe;

Praglia Giuseppe, a verificatore di terza classe;

Julliard Gio. Maria, Antonielli Vincenzo Pietro e Andonard Gio. Pietro, ad applicati di prima classe;

Bollini Paolo, Bonifanti cavalier Carlo, e Pre-

cerruti Baldassarre, ad applicati di seconda classe;

Capurro Pietro, Castagneto Francesco e Martinetti Gioachino, ad applicati di terza classe;

Chiosi Antonio ed Anselmi Camillo, ad applicati di quarta classe.

— S. M., per decreto del 15 di questo mese, ha nominato a vice commissario governativo presso la banca nazionale alla sede di Torino, Giuseppe Balbassin, segretario nel ministero delle finanze.

— S. M., per decreto del 22 di questo mese, ha nominato all' impiego d' applicato di quarta classe nel ministero delle finanze, Edoardo Schina, volontario nell'azienda generale delle gabelle, il quale prestava già provvisoriamente la gratuita opera sua in esso ministero.

— S. M. con decreto del 22 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell' ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. cav. Giorgio Chiabrato, vice-intendente generale d'artiglieria, con titolo, grado ed anzianità d' intendente generale.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro dell' interno;

Visto il R. editto 24 dicembre 1836 e la legge 1 marzo 1850;

Sentito il parere del consiglio di stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata l' associazione di carità fondata nella città di Torino dalli sacerdote Giovanni Cocchi, teologo Roberto Murialdo, teologo Giacinto Tasca e teologo Antonio Bosio per lo stabilimento di un pio istituto colla denominazione di Collegio degli Artigianelli, destinato al ricovero, manutenzione ed istruzione dei giovani poveri ed abbandonati, secondo le norme risultanti dal regolamento provvisorio della città in data 11 marzo 1850, che continuerà ad essere osservato in tutto ciò che non è contrario al presente finchè non siasi altrimenti disposto.

Art. 2. I suddetti fondatori e promotori sono dispensati, durante la loro vita, e finchè riterranno personalmente ed esclusivamente l' amministrazione di detto pio istituto, dall' osservanza delle regole di contabilità prescritte dalla legge 1 marzo 1850; ferme però per quanto ai contratti, ed all'accettazione di eredità, legati e donazioni, le disposizioni di cui al cap. 17 del regolamento approvato con nostro decreto 21 dicembre suddetto anno.

Art. 3. Gli stessi fondatori e promotori presenteranno al ministero dell' interno, alla fine d'ogni anno, un rapporto sull' andamento morale e materiale del pio istituto, e sul movimento dei ricoverati, accompagnato da un prospetto delle spese per esso occorse, e dei mezzi con cui si è fatto fronte.

Il predetto nostro ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all' ufficio del controllo generale.

Stupinigi, addì 18 dicembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

— Con R. decreto del 22 dicembre, viene prorogato a tutto il mese di gennaio 1854 il termine stabilito per le dichiarazioni relative all'imposta personale e mobiliare, alla tassa sulle vetture ed a quella delle patenti.

FATTI DIVERSI

Telegrafia elettrica. Col giorno primo del prossimo gennaio 1854 verranno attivate le comunicazioni pei privati con le linee telegrafiche della Svizzera direttamente.

Vennero inoltre aperte al servizio dei privati le stazioni di Pietra Santa in Toscana, di Béziers e Narbonna in Francia, di Thusis nella Svizzera, di Sarrebrück e Treves nella Prussia, e quelle di Delft, Harlem, Leida e Schiedam in Olanda.

Si soppresse quella di Lovrin nell' Austria.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio nel mese di novembre 1853 per la terraferma ascesero a L. 2,036,933 33 contro L. 2,237,842 34 nel mese di novembre 1852, donde una diminuzione nel 1853 di L. 200,909 01. Questa diminuzione deriva dal prodotto della vendita straordinaria di stabili demaniali, il quale fu nel 1852 di L. 238,333 81 e nel 1853 di sole lire 34,764 74.

Il totale dei prodotti ne' primi undici mesi del 1853 è stato di L. 23,947,960 19; del 1852 di L. 23,994,403 65.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Riceviamo da Champorchet e da Pont-Boset (Aosta) notizia che si va formando una riunione di villici sotto pretesto della tassa mobiliare, che in quelle località non dovrà forse essere pagata od almeno in assai piccola proporzione. Costoro si recano verso Aosta costringendo, anche con minaccie, molte delle persone abitanti ne' luoghi nei quali passano, ad unirsi a loro. L' autorità ha preso le opportune misure, mandando da Ivrea la truppa disponibile.

« L' intendente generale d' Ivrea ed il comandante la compagnia de' carabinieri reali sono accorsi sul luogo del disordine: ci si annunzia pure essere in quest' occasione degna di molti elogi la condotta coraggiosa del sindaco di Pont-Boset.

« Appena il governo ebbe sentore di quell' accaduto, ha subito date le disposizioni necessarie alla tutela dell' ordine e delle proprietà minacciate. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni.

Tornata del 28 dicembre.

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezzo e si dà lettura del verbale dell' antecedente tornata; ma, non essendo la camera in numero, si procede all' appello nominale.

Prestano giuramento i deputati Correnti, avv. Tegas e prof. Pescatore.

Il presidente comunica che il deputato Asproni (eletto a Tempio, Genova ed a Cagliari) opta per Genova; il dep. Guglianetti (eletto a Borgosesia e Varallo) opta per Borgosesia; e A. Michelini (eletto a Fossano e Canale) opta per Fossano.

È approvato il verbale.

Prof. Bertoldi domanda l' urgenza per una petizione del comune di Felizzano.

Avv. Buttini: Gli stampati per l' imposta mobiliare e personale furono distribuiti solo da pochi giorni e non sono modelli di chiarezza. Il tempo utile per la consegna dovrebbe essere prolungato.....

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: Fu già prorogato a tutto gennaio, per decreto di ieri.

Buttini desiste.

Sale alla tribuna l' avv. Cadorna e legge l' indirizzo alla corona.

Il presidente estrae a sorte la deputazione che deve presentar l' indirizzo a S. M. Escono i seguenti nomi: Prof. Pateri, Balbi-Senarega, dott. Bertini, gen. Campana, Delitala, prof. Minoglio, maggiore Arcais, Casanova. Supplenti, causidico Botta, Cantara, conte Annoni.

Progetto di legge per l' esercizio provvisorio dei bilanci.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

Art. 1. Il governo del re è autorizzato sino a tutto il mese di marzo 1854 a riscuotere le tasse ed imposte, sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello stato ordinarie d' ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s' intendono concesse nella misura fissata nei bilanci del 1853, colle riduzioni proposte in quelli del 1854.

Art. 2. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli dell' anno 1854, la riscossione delle imposte dirette sarà operata su quelli del 1853, e nella misura in cui furono per tale anno stabilite.

Art. 3. La facoltà concessa dall'art. 5 della legge del 31 gennaio 1852 al ministro delle finanze, di emettere buoni del tesoro sino alla concorrente di *venti milioni* di lire in anticipazione delle imposte, è rinnovata per tutto l'anno 1854 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite.

Nessuno domandando la parola sul complesso della legge si passa a quella dell' art. 1.

Michelini dice che la camera, discutendo la legge per l' amministrazione centrale, si era riservato di fissar essa i nuovi stipendi. Ora, se si avesse ad ammettere tal quale questo articolo, si sancirebbero senza un voto speciale alcuni aumenti di stipendio fatto dal ministero. Propone quindi la seguente aggiunta:

« Gl' impiegati dell' amministrazione centrale, fino alla fissazione del bilancio 1854, continueranno a godere degli assegnamenit di cui godono presentemente. »

Cavour: L' amministrazione centrale doveva essere organizzata prima dell' approvazione del bilancio 1854. I direttori e capi di divisione nuovamente creati non avevano prima tutti uno stesso stipendio; la proposta del dep. Michelini avrebbe quindi per risultato che impiegati d' uno stesso grado verrebbero a percevere stipendi diversi. Il ministero è persuaso che la camera sancirà le poche proposte d' aumento, giacchè fu manifestato spesse volte il desiderio che fosse ridotto il numero degl' impiegati, ma venissero questi meglio retribuiti. Si noti d' altronde che i pochi aumenti furono fatti per gl' impiegati d' azienda, i quali erano assai poco retribuiti, mentre ad essi incumbeva la maggior parte degli affari; ed ancora che nel totale la somma non fu accresciuta, essendosi procacciate economie che compensassero gli stipendi degli impiegati, che si dovettero lasciare fuori pianta.

La proposta *Michelini* è respinta; quindi sono approvati gli articoli della legge.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	99
Maggioranza	50
In favore .	86
Contro . .	13

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Saracco e riferisce sull' elezione di Puget-Thèniers, fattasi nella persona dell' avv. Rocci, giudice istruttore. Le conclusioni sono per l'annullamento, giacchè il giudice istruttore, come agente della polizia giudiziaria, rinnovato ogni triennio dal governo, avente poi anche uno stipendio superiore a quello di giudice, non può considerarsi come inamovibile. Il signor Rocci diede poi la sua dimissione da giudice istruttore, ma dopo l' elezione: e le qualità necessarie per l' eleggibilità devono concorrere al momento dell' elezione stessa.

Deviry dice, quanto alla rinuncia posteriore all' elezione, che la camera deve attenersi al precedente verificatosi nella seduta di ieri, e quindi convalidar l' elezione.

Michelini osserva essersi altra volta annullata l' elezione di Berti, perchè non aveva trent' anni al momento delle operazioni elettorali, e benchè li avesse poi al momento della verificazione. L'elezione poi a cui fece allusione il Deviry non essere stata punto discussa, e quindi non potersi far da essa nessuna induzione, perchè ciascuno può aver votato per motivi speciali.

Saracco osserva come il deputato Correnti, di cui si approvò ieri l' elezione, sedesse già nella legislatura passata. Le demissioni del sig. Rocci furono date soltanto il giorno 26; se dunque non si fosse il signor Sappa ammalato e si fosse riferito prima del giorno 26, non ci poteva essere nessun dubbio sulla nullità dell' elezione. Ma non si deve dare tanta parte al caso.

Deviry dice che, coll' accennare alla votazione di ieri, egli non fece che constatare un fatto e che la Camera deve avere per tutti i casi identici una sola giurisprudenza.

Saracco dice che, stante l' insistenza del preopinante, egli è pronto a trattare la questione anche sul terreno dell'elezione del deputato Correnti. (No! no! ai voti! — *Rattazzi volgesi a parlar vivamente con Saracco.*)

Il presidente: Osservo che non si può andar fuori della questione.

Agnès sostiene che il giudice istruttore deve ritenersi come inamovibile. Non è un agente del governo, ma un ufficiale della polizia giudiziaria. La qualità principale è quella di giudice.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia: Non si può veramente dire che i giudici istruttori amministrino la giustizia; essi non fanno altro che instruire i procedimenti, e come istruttori sono essenzialmente amovibili e sotto la dipendenza del governo.

Farina P. avverte come il giudice istruttore abbia uno stipendio maggiore di quello degli altri giudici.

Sineo dice che il giudice istruttore amministra esso pure la giustizia, perchè ne fa i primi atti e prepara gli elementi dei giudizi; che egli d'altronde non può essere per un triennio rivocato, senza una delle cause che siano dalla legge previste.

Saracco aggiunge che qualche autore stimato dice persino poter i giudici istruttori supplire nell'assenza degli avvocati fiscali.

Sineo persiste nel dire che il giudice istruttore è affatto indipendente e inamovibile pel triennio.

Farina P.: Ma se il giudice istruttore non dura in carica che un triennio non si può dire inamovibile.

Deviry: Un giudice già inamovibile potrà dunque esser fatto amovibile coll' incaricarlo dell'istruzione?

Rattazzi: Si confonde la qualità di giudice con quella di istruttore. Il giudice istruttore non è amovibile come giudice, ma come istruttore. Se un giudice istruttore fosse rivocato dall'istruzione, rimarrà sempre con quella qualità che aveva anteriormente, giacchè come giudice è inamovibile. (*Ai voti! ai voti!*)

Le conclusioni dell' ufficio per l' annullamento sono adottate a gran maggioranza. (*Della sinistra votano per queste conclusioni i soli Mellana, Minoglio, Borella e un altro*).

Galvagno vorrebbe che si procedesse alla nomina della commissione del bilancio.

Il presidente dice che si potranno portare le schede per la prima seduta, ed aggiorna la camera a dopo domani, se vi saranno lavori in pronto.

La seduta è levata alle 4 3/4.

—o—

Discorso pronunciato dal presid. Boncompagni nella tornata del 27.

Onorevoli colleghi! L'atto per cui iniziaste la vostra carriera parlamentare chiamando me alla presidenza di questa parte del nazionale parlamento è testimonianza solenne della benevolenza di cui voleste onorarmi, ed io ve ne professo la più sincera, la più sentita gratitudine, ma questa vostra risoluzione è altresì espressione di un concetto che palesa lo spirito di cui s' informa questo consesso e di cui s' inspira la nazione.

Allorquando la camera che testè cedeva il luogo, mi chiamava la prima volta a questo seggio, essa onorava in me la politica della quale fui uscura, ma sincero e perseverante sostenitore: la politica che rifugge così dagli eccessi che tolgono pretesto dalla religione e dalla monarchia, come da quelli che si commettono in nome della libertà: la politica che, fedele mantenitrice dei diritti e delle prerogative della corona, veglia con eguale sollecitudine alla conservazione della libertà, e delle franchigie della nazione; che, riverente alle tradizioni del passato in ciò che esse hanno di salutare, accarezza con amore le speranze dell' avvenire! (*Bene*) Quella politica liberale che rallegrava di liete speranze la nostra giovinezza: che nel 1847, e nei primordii del 48 faceva sorgere fiducia che, colle antiche discordie, fossero per cessare le antiche sventure italiane: che dopo l' immenso disastro del 1849 preservò incolume dalla comune rovina la nostra monarchia costituzionale: politica che sola racchiude gli auguri di un avvenire più lieto e più splendido, non solo per questo reame, ma per tutta Italia contristata oggi da tanti lutti, ma per tutta l'umana civiltà turbata nel suo progresso da tante violenze, fatta dubbiosa del suo avvenire da tanta incertezza di principii, da tanto variare d' opinioni.

Quasi nello stesso punto in cui la camera addiveniva alla nuova elezione del suo presidente, essa era sciolta e la nazione chiamata all'esercizio del più importante fra i suoi diritti.

Questo rinnovarsi delle camere elettive che mette in forse l'intero indirizzo della politica, in molti stati sorti a libertà fu presagio di una crisi, in cui si perdevano gli ordini costituzionali.

Presso di noi ne sorgeva un nuovo ed incontrastabile documento del come gli istituti di libertà quantunque nuovi, siano pure profondamente radicati nei nostri costumi; del come la corona non cerchi altro appoggio se non quello che la nazione gli dà volonterosamente coi suoi suffragi; del come questa non cerchi altra libertà se non quella che consiste nel legittimo esercizio dei diritti consacrati dalla legge; ed i vostri nomi, o signori, proclamati negli squittinii elettorali ebbero l'altissimo onore di essere salutati in patria e fuori come arra della conservazione di quella politica liberale che, durante l'ultima legislatura, era stata inaugurata dalla concordia della camera e del governo. A questo augurio risponderete colle opere vostre, circa l'indirizzo delle quali può trarsi lieta fiducia dall'atto che compiste ieri ricostituendo l' ufficio della presidenza che era stato eletto nell' altra legislatura. Insistendo, fino dal primo passo che moveste nella carriera parlamentare, sulle orme di coloro che vi precedettero, mostraste di ripugnare a quella versatilità che renderebbe incerto il presente, dubbio e pericoloso l'avvenire: di vagheggiare invece quella perseveranza di propositi per cui il governo, le leggi, la costituzione di uno stato rendono felice presagio di stabilità.

Nè crediate, o signori, che io voglia far velo alla verità dando quasi ad intendere che siano stati nel passato o che possano essere nell' avvenire unanimi nell'adesione ai partiti vinti dalla maggioranza. Il dissenso delle parti politiche in cui si dividono e le nazioni ed i parlamenti, è natura, è necessità del vivere libero, perchè la diversità delle opinioni è natura, è necessità imposta agli uomini, finchè dura la loro dimora in questo soggiorno d' incertezze e di dubbietà. Ma è prerogativa, è gloria dei popoli liberi che il contrasto delle opinioni non si traduca mai in violenze fatte dagli uni e patite dagli altri; che la libertà delle discussioni assicurata a tutti e rispettata da tutti prepari il trionfo della verità e della giustizia; che, dietro le variazioni e i dissensi delle opinioni circa le questioni di quotidiana applicazione, perseveri una comune concordia circa i principii nei quali si fonda il vivere libero e civile. Ed a chi consideri la storia breve peranco dei nostri ordini liberi apparisce splendida la concordia in un' universale riverenza ai supremi principii che stanno scritti nello statuto, e su cui sorge il maestoso edifizio della monarchia costituzionale. Questa concordia che risplende in tutte le occasioni in cui la nazione ebbe da manifestare gl' intimi sensi di cui è animata; che si palesò nelle relazioni tra la corona ed il parlamento: che si palesò nelle discussioni e nelle deliberazioni delle passate legislature, risplenderà in modo novello dagli atti di questa che si è pur ora costituita. I due principii di cui s'informa la nostra vita civile, riverenza unanime ai principii sanciti dallo statuto; libertà e rispetto a tutte le opinioni, segneranno nella legislatura che si apre, come segnarono finora, lo spirito che avviverà le discussioni di questa camera. L' osservanza del regolamento farà sì che delle discussioni preparate con studi maturi, e temperate da sapiente sobrietà di discorso possano scaturire quelle deliberazioni per cui si provveda opportunamente alle esigenze della cosa pubblica. Incaricato da voi, onorevoli colleghi, di presiedere alle vostre deliberazioni, sono conscio a me stesso che quanto è superiore ai meriti miei l' altissimo onore che mi conferiste, tanto sarebbe superiore alle mie forze il grave incarico che mi assumo, se pure il vostro valore, il vostro patriotismo, il vostro zelo non fossero per contribuire assai più che l' opera mia al buon esito dei lavori che state per intraprendere; se pure la vostra benevolenza che mi chiamò a questo seggio, non fosse per confortarmi, ed assistermi in tutte le occasioni in cui dovrò esercitare gli uffici che appartengono alla carica di cui mi onoraste.

Signori, nel momento in cui sta per iniziarsi una serie di lavori, quanto importanti, altrettanto lunghi e difficili, io credo compiere un debito di cittadino, esprimendovi un augurio che sorge da tutti i cuori. Possa l' opera vostra servire efficacemente alla gloria, e alla prosperità della corona che posa sul capo di un monarca venerato dalla sua nazione ed ammirato dal mondo civile, così pel valore spiegato sui campi di battaglia in cui si propugnava l' indipendenza italiana, come per la lealtà con cui mantenne la libertà della sua patria! Possa l'opera vostra servire efficacemente alla prosperità ed alla gloria di questo regno, dove ha stanza un popolo generoso, e dove hanno rifugio coloro che operano e che soffrono per l' Italia! possa l'opera vostra servire efficacemente all'onore ed alla gloria del nobile vessillo che sventola su questo recinto, e ch' è per tutti noi simbolo di una sacra memoria, e di un sacro dovere. (*Vivi applausi*)

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

Benedetti Teresa	L.	5	»
Marchetti avv.	»	50	»
Ghiglia Cesare	»	5	»
Cardet Giuseppe	»	50	»
Gay Camillo	»	25	»
Broglio Emilio	»	25	»
Costa Vincenzo e Depanis . . .	»	40	»
Moris Gio. Giacomo	»	25	»

fnosio Giacomo . . . . . . »	10	»
ertusio dottore . . . . . . »	5	»
Ferreri generale . . . . . . »	15	»
Colletta fatta nel Tempio Valdese il 15 novembre dopo la solenne consacrazione del medesimo . . . »	424	10
Keller A. . . . . »	150	»
Sidoli mad. . . . . »	4	»
4° impiegati del municipio . . . »	7	20
Pomba Carlo Giuseppe . . . . »	75	»
Bertolotti Bartolomeo, agente di cambio . . . . »	20	»
Brocchi Giuseppe . . . . . »	100	»
Liautaud Zaccaria . . . . . »	20	»
Villa avv. Tommaso, raccolto il 18 dicembre in un pranzo democratico alla Dogana Vecchia . . . . »	58	6
N. N. . . . . »	10	»
Regaldi, poeta estemporaneo . . »	100	»
Priggione cav. avv. . . . . . »	40	»
Realis ingegnere . . . . . . »	20	»
Pelleri Carlo . . . . »	10	»
Solaro di Villanova nata Castellani, marchesa . . . . »	50	»
Solaro di Villanova, marchese . . »	50	»
Corpo dei macellai di Torino . . »	150	»
Volentieri professore per persona innominanda . . . . »	50	»
Cantù medico G. L. . . . . . . »	10	»
Cattaneo Carlo Gaetano . . . . »	5	»
Totale generale L.	54,478	36

Panificazione. Invitati, pubblichiamo di buon grado, il seguente programma che ci trasmette il *Comitato promotore della società anonima di panificazione*.

Da circa due mesi un comitato di cittadini cominciò ad occuparsi in modo speciale del grave argomento della panificazione allo scopo di procacciare la fabbricazione di pane di ottima qualità, a tali condizioni che ne permettono lo smercio ad un prezzo inferiore del costo comune.

Le indagini e gli studii del comitato promotore lo hanno convinto che, mercè le economie possibili nelle spese di produzione, e grazie anche al concorso di alcun'altra circostanza speciale, il problema possa aversi come risolto; rimane pertanto che si avvisi al modo di ottenere l'ideato progetto.

Sarebbe stato facile al comitato promotore dirigendosi ad alcuno dei principali capitalisti torinesi di raccogliere in brev'ora le somme necessarie a costituire il fondo sociale per le progettate operazioni; ma in materia di panificazione, essendo così facili sempre i sospetti, l'accusa di accaparramenti, e di monopolio, non parve opportuno il concentrare l'impresa in poche mani.

D'altronde i membri del comitato non son mossi da altro desiderio fuori quello di venire in aiuto alla classe meno facoltosa procurandole più facile il sostentamento, epperò disconoscerebbe il vero carattere della loro impresa chi non volesse considerarla che quale una mera speculazione industriale.

Quindi è che il comitato si è innanzi tutto occupato di tenere tale un accordo di attuazione che escludesse ogni appiglio alle censure ed alle opposizioni sfavorevoli. Nè gli parve di potere immaginare spediente migliore fuor quello di aprire una pubblica soscrizione, di fissare le azioni in una cifra di poca entità perchè a questo modo riescissero accessibili a tutti.

Ed a conciliare questo intento colla guarentia che è necessario abbiano coloro che sborsano il prezzo d'acquisto delle azioni, il comitato pensò di valersi della adesione della cassa d'industria e commercio, deliberando che il danaro pagato dagli azionisti venga mano mano depositato presso questo istituto, il quale certo offre, sotto ogni rispetto, tutte le desiderabili sicurezze, e corrisponderà sul danaro che rimanga fermo in cassa l'interesse del . . . . .

Il comitato promotore impertanto rende noto a chi legge, avere in adunanza del 25 corrente dicembre prese le seguenti deliberazioni:

« 1° Giovedì 29 corrente dicembre, dalle ore 10 alle 12 del mattino, sarà aperta presso il direttore economico del giornale il *Parlamento*, via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angeli, una soscrizione per la formazione di una società anonima di panificazione, allo scopo di produrre pane di ottima qualità, e smerciarlo a prezzo minore dell'attuale.

« 2° La società avrà un capitale sociale di lire 400,000 diviso in 4,000 azioni di lire 100 caduna.

« 3° Tutti gli azionisti sono sin d'ora convocati in adunanza generale per domenica 15 gennaio alle ore 9 di mattina, nel locale della società del Vulcano, via dell'Ospedale, casa Isaia, nel piano primo, per nominare una commissione che formi senza indugio il progetto di statuti, e prenda le altre deliberazioni d'urgenza.

« 4° Per aver accesso all'adunanza converrà giustificare di aver operato il pagamento del primo decimo, e per aver voto deliberativo è necessario essere possessore di almeno cinque azioni.

« 5° La soscrizione verrà chiusa alle 4 pomeridiane di giovedì 5 gennaio, e potrà esserlo prima, cioè non appena siano formate le 4,000 azioni.

« 6° La semplice soscrizione obbliga, senz'uopo d'altro, di pagamento.

7° Il versamento del primo decimo dovrà essere fatto a tutto il 13 gennaio prossimo a mani del direttore economico del *Parlamento*, Zenocrate Cesari, che depositerà giornalmente le somme ricevute presso la cassa d'industria e di commercio.

« Il secondo decimo sarà versato a tutto il 12 febbraio senz'uopo di ulterior avviso, sotto pena di decadenza del decimo già pagato.

« 8° Nei giorni 13 e 14 gennaio prossimo, i singoli soscrittori dovranno presentarsi alla segreteria della società dalle 9 alle 4, sita per ora nel locale suddetto della segreteria del Vulcano, per ritirare il biglietto d'ingresso per l'adunanza del 15, mediante visione e registrazione delle loro ricevute.

« Torino, 25 dicembre 1853.

« Per il comitato promotore

« *Il presidente*, avv. collegiato BOGGIO PIER CARLO

« *I segretari*, COSTA SAVINO, CESARI ZENOCRATE.

« Azioni sottoscritte dal comitato n° 500. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 26 dicembre.

Oggi non vi sono giornali eppure le notizie sono importanti. Il solo giornale che è uscito, il *Siècle*, non n'ebbe cognizione; posso dunque dirvi preventivamente le notizie che darà domani. Ecco dunque ciò che è stato comunicato al ministero:

Lord Aberdeen, dinanzi al movimento dell'opinione pubblica, che si era pronunciata assai in Inghilterra, capì che bisognava o ritirarsi o lasciare che formasse un nuovo ministero lord Palmerston o fare un ministero che potesse poi presentarsi innanzi al parlamento. Quest'ultimo mezzo era quasi impossibile. Dopo aver consultato i suoi amici, lord Aberdeen andò dalla regina e le spiegò la situazione, sotto l'aspetto costituzionale. Sua Maestà Vittoria ne fu molto commossa, poichè è nota la sua antipatia per lord Palmerston. Tuttavia, dinanzi all'evidenza dei fatti, era mestieri rassegnarsi, sopratutto se si fosse potuto arrivare ad un accomodamento con questo ministro, facendogli qualche concessione. Essa potè intendersi con lui e il ministero si è ricostituito, a condizione che una risposta, e una risposta affermativa, sarebbe stata immediatamente fatta alla nota della Francia. Questa nota, mandata or son già otto giorni, domandava una risposta categorica sulla condotta da tenersi di fronte alla Russia. La regina consentì, pensando che, se lord Palmerston riprende il suo posto co'suoi antichi colleghi, non sarebbe ancora la guerra, finchè lord Aberdeen restasse al ministero.

Il ministero inglese è dunque ricostituito. Oggi vi sarà probabilmente grande incertezza alla borsa poichè è probabile che i corsi e le notizie di Londra non potranno arrivare, attesochè il freddo che ha fatto stanotte, freddo affatto insolito nei nostri paesi, ruppe i fili del telegrafo elettrico sopra tutte le linee, ad eccezione di quella di Strasburgo.

Si ha la certezza non essere sulle rive del Danubio avvenuto nessun serio fatto d'arme: ma si sa però anche che nei dintorni di Kalafat si fanno formidabili preparativi.

Il progetto di legge sulla vendita delle carni è sottoposto al consiglio di stato e probabilmente passerà malgrado i più vivi riclami della corporazione dei macellai. Questi riclami, cred'io, non sono punto fondati, e il governo fa bene a persistere ne' suoi progetti di riforme. Qualche settimana fa si sono sensibilmente ridotti i dazi sull'entrata in Francia del bestiame estero, e ciò fece qui arrivare una gran quantità di bestie, massime dalla Spagna. Eppure, malgrado l'aumento delle derrate, non solo la carne non ha diminuito a Parigi, ma nemmeno nelle provincie.

Per darvi un'idea dei prezzi attuali, la carne si vende a 80 centesimi la libbra ed i pezzi scelti, come per esempio i filetti, si pagano due franchi! Ciò vuol dunque una riforma. Lo stesso dicasi del commercio del pane. Vi è pure per questo da fare una riforma ed il governo vi pensa seriamente. Il consiglio di stato è incaricato dell'esame di tutti i nuovi progetti e bisogna dirlo a sua lode, malgrado l'opinione di qualche ministro, il consiglio di stato esamina con molta accuratezza, critica ed all'uopo rigetta i progetti, che non gli sembrassero sufficientemente elaborati. Così faceva egli in questi giorni per l'organizzazione del credito fondiario; così per i crediti allocati già all'antico ministro della polizia, che furono trasportati al ministero dell'interno e sui quali egli domandò riduzioni. Io so bene che il governo può passar oltre e che ciò s'era parecchie volte fatto. Tuttavia è sempre un imbarazzo e degli non vorrà esporsi troppo sovente a simili rifiuti.

P. S. Hanno circolato alla borsa voci di modificazioni ministeriali a Londra, o piuttosto del rientrare di lord Palmerston e fecero viva impressione.

A.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 14 *dicembre* 1853.

I fatti recenti, di cui voglio farvi distesa esposizione, hanno avverato i tristi presagi della mia lettera in data del 5 corrente mese: la patria di Diogene, l'antica città greca della Paflagonia, Sinope, fu la scena di un funesto avvenimento, sul quale varii e contraddittorii saranno adesso i parlari in Europa, ma credo concorde il giudizio degli storici; vale a dire credo che la storia noterà tanto condannabile la imperizia dei comandanti turchi, quanto lodevolissima e gloriosa la condotta de'marinai in così terribile frangente. Fu imperizia lo uscire in mare con piccola armata esposta ad essere assalita da una più grossa nemica; imperizia il chiudersi in un porto, piuttostochè tener l'alto mare ove più facile è la resistenza ed in ogni caso la fuga in presenza di forze maggiori. È vero che torna difficilissimo reggersi in mare tanto infame per procelle e naufragi quanto il mar Nero, singolarmente in questa stagione; e forse sarebbe malagevole anche ai marini delle nazioni più sperte nella navigazione, nonchè ai turchi che hanno bellissimi legni, ma ciurme poco esercitate, onde l'istruzione non è in esse pari al coraggio, e pochissimi abili comandanti. Sarebbe stato però meglio ai turchi in una procella lasciarsi andare in balìa dei flutti, che serrarsi in un porto onde poscia non potessero uscire, come avvenne: ed infatti non è gran tempo che Musciaver bascià (inglese prima chiamato Slade) comandando un'altra squadra turca in quell'acque ed essendosi il mare abbaruffato, assennatamente preferì correre il rischio di rompere negli scogli al cercare infido ricovero in un porto. Dicesi pure che i due comandanti di questa squadra distrutta a Sinope fossero discordi, e che abbia prevaluto l'opinione di Osman bascià di afferrare e tenere il porto. Non potei appurare se un temporale od altro chicchessia abbia indotto i turchi ad approdare a Sinope: certo è che non poterono uscirne, bloccati per cinque giorni dal vento di nord-est, il quale opponendosi in retta linea a chi voglia salpare da Sinope, è favorevolissimo a chi vi approdi venendo da Sebastopoli di Crimea, il principale porto militare russo sul mar Nero, come vi è noto. Gettate infatti lo sguardo sulla carta geografica e vedrete come a Sebastopoli la costa dell'Europa si avvicini a quella dell'Asia, cosicchè appena centocinquanta miglia di mare vi sono inframesse, distanza che può essere in poche ore percorsa da un legno, singolarmente col vento di nord-est che spira per solito in quelle regioni di questo tempo. Notate di più, che la fortezza e le batterie di Sinope, ch'è il porto di maggiore importanza che posseggono i turchi sul mar Nero, si trovavano in pessimo stato, cosicchè di cento cannoni appena quindici o venti potettero servire; e che i turchi aspettarono la flotta russa ancorati fuori propriamente del porto, lungo la rada, in tal posizione che le quattro batterie collocate a manca di chi esce dal porto non potevano tirare che con pericolo di danneggiare i legni turchi stessi. I russi non erano diecinove, come vi scrissi: il numero n'era stato esagerato dal vapore il *Taif*, che solo dei legni ottomani era riuscito a salvarsi, rientrando nel Bosforo, alquanto sdruscito e con alcuni morti e feriti. La flotta russa comandata dall'ammiraglio Nakimoff era dunque composta di due vascelli a tre ponti, quattro vascelli a due ponti e mezzo, tre fregate, e quattro vapori: mentre l'ottomana comandata da Hussein bascià e da Osman bascià non era che di sette fregate, tre corvette e due vapori. Vedete dunque che se v'era quasi parità nel numero dei legni, c'era disparità stragrande nella grandezza e nella forza; cosicchè la lotta corrispondeva a quella di persona aitante e robusta con altra debole e sparuta. Il combattimento cominciò alle ore sette e mezza della mattina del 30 novembre, e finì a mezzogiorno. I russi procedendo ordinati in due file, coi legni più grossi davanti ed i più leggieri dietro, passarono dinanzi alle due batterie che stanno a diritta di chi esce dal porto, ed alzarono per inganno bandiera parlamentaria (altri dicono inglese), cosicchè i turchi si astennero dal tirare; quindi, traversata l'imboccatura del porto, si difilarono sui legni ottomani. Dicesi che i turchi, levando l'àncore, o meglio in tanta angustia di tempo tagliando le gomene, avrebbero potuto fare un'abile manovra sul fianco dei russi, in modo da porli tra il fuoco dei bastimenti ottomani e quello delle quattro batterie di terra: senonchè (come dicono) Osman bascià siasi opposto a Hussein bascià che voleva tentarla, o sia mancato il tempo od altro impedimento sia stato, lo che più diligenti ricerche chiariranno che questa manovra non fu eseguita. La mischia fu cominciata gagliardamente d'ambe le parti: il *Nisamiè*, fregata di sessanta cannoni comandata da Hussein bascià ed il *Navie*, di cinquantadue cannoni, comandata da Alì bey, combatterono animosamente colla nave ammiraglia russa il *Panscleimon*, di centotrenta cannoni, che fu gravemente danneggiata più di qualunque altro legno russo.

Dopo ostinato combattimento, colato a fondo il *Nizamiè* e perito Hussein bascià, Alì bey vedendo impossibile il difendersi, fece entrare nelle lancie gli avanzi del suo equipaggio, e ordinato loro di cercar salvezza alla terra vicina, diede fuoco alla polveriera e saltò in aria con tutto il legno. E resti pure onoratissima la memoria di questo valoroso turco, e tanto più dagli italiani, avvegnachè nel 1849 comandando la fregata turca il *Fasl-Illah* che portò in Sardegna la legione italiana d'Ungheria col colonnello Monti, fu larghissimo ai nostri di gentili accoglienze e di premure d'ogni maniera. Intanto continuava la zuffa disuguale e fierissima, colla peggio dei turchi, i quali, malgrado che i russi, interrotto il fuoco, avessero loro proposto di arrendersi, preferirono di perire. Infatti di 4,190 uomini di equipaggio, sopravvivono circa 120 feriti; i più di sconce ferite e di difficile guarigione per bruciature e schegge di legno confitte nelle carni, circa 1,000 che fuggirono per le montagne e 100 o 150 prigionieri, fra cui Osman bascià con alcuni ufficiali di stato maggiore: tutto il resto, circa 3,000 uom., perì: pietoso ed orribile spettacolo a vedere, come raccontarono poscia la *Rétribution* ed il *Mogador*, che dalla flotta anglo-francese furono spediti a prendere contezza dei fatti. Neppure un legno turco fu predato dai russi, furono tutti ingoiati dalle onde, tranne una corvetta che malconcia e disarmata fu spinta dal vento in sulla costa. (Vedi l'annesso prospetto)

Durante il combattimento fu pure arso un bastimento inglese che si trovava in quel porto, carico di carbon fossile.

I russi erano stati pure molto danneggiati anche dalla fortezza, che è antica opera dei genovesi; e rimasti tre giorni colà per raddobbarsi, fecero vela di nuovo per la Crimea. Dicesi però che uno dei vascelli troppo malconcio, a sessanta miglia da Sinope sia naufragato, raccolto l'equipaggio negli altri legni. Nè infatti era da credere che i russi volessero tener Sinope: troppo tempo e troppi lavori sarebbero stati necessari a fare che quel porto, in tanto cattivo stato per l'incuria del governo ottomano, potesse servir loro di base di operazione per una campagna nel centro dell'Anatolia per Angora e Brussa.

Quanto poi ad un'impresa da Sinope sopra Scutari, sulla costa d'Asia, che la bocca del Bosforo divide da Costantinopoli, non sarebbe stata cosa possibile, sebbene la distanza sia tale che un corriere tartaro la percorse in soli cinque giorni; chè della magnifica strada romana, la quale congiungeva Sinope a Crisopoli (Scutari), non rimangono che brevi tratti, ed il rimanente è impraticabile, salvo, per malagevoli sentieri, a cavalcature. Inoltre so da buona fonte che quando i russi avessero occupata Sinope od altro punto dell'Anatolia, gli ammiragli francese ed inglese avevano ordine di cominciare le ostilità contro i russi, il che dovea essere conosciuto da questi. Anzi, eseguite le istruzioni ricevute di distruggere la squadra russa, l'ammiraglio Nakimoff, nei tre giorni che i suoi legni rimasero a Sinope, lasciò intatto il legname che trovavasi in abbondanza in quell'arsenale (tranne quello impiegato a rattoppare i legni russi sdrusciti), ed una fregata a vapore a elice che era in costruzione nei cantieri: e prima di lasciar Sinope, diresse a quel console austriaco la lettera che in copia annetto a questa mia.

Lascio a voi il fare diffuse osservazioni sopra questi fatti ed aggiungo solo questi pochi corollari alla lettera del Nakimoff: 1. I russi stessi riconoscono che i turchi hanno fatta un'*ostinata difesa*, e le batterie (quantunque in cattivo stato) un fuoco costante. 2. Che le ciurme turche piuttosto che arrendersi arsero i loro proprii legni. 3. Che solamente *alcuni* greci, che si dicevano deputati dai loro compatrioti, vennero a trovare i russi, che pretendono di moversi in soccorso della fede e della nazione greca.

Se questo fosse, se le simpatie dei greci per i russi fossero tanto calde, i greci, appena cessato il combattimento e riparati i più gravi e necessari danni d'esso, sarebbero venuti in folla incontro al vincitore ed avrebbero diviso con esso le spoglie e le rabbiose vendette sul vinto.

Dovete sapere che, arsa pure una gran parte della città di Sinope, singolarmente del quartiere turco (al contrario di quello che si diceva sulle prime); gli abitanti fuggitivi, soprattutto i turchi, si spersero per le montagne. Ora, a detta degli stessi turchi (circa cento) che dai due legni il *Mogador* e la *Rétribution* furono portati feriti a Costantinopoli, i greci non si mostrarono punto avversi a loro, anzi dettero mano a spegnere gli incendi e raccolsero pietosamente e curarono nelle loro case una parte dei feriti.

Questa perdita è fatalissima ai turchi, perchè nella flotta che loro rimane, i legni leggeri sono pochi e non in proporzione coi pesanti, e chi tiene il mar Nero ha per sè grande probabilità di vincere questa guerra. Assicuratevi pure che la flotta turca non può in alcuna maniera stare a fronte della russa, benchè questa sia tanto inferiore alla inglese ed alla francese: i turchi potrebbero al più, come dianzi, onoratamente perire.

Questo infausto evento sparse molta desolazione a Stambul, specialmente nel sobborgo di Hassim bascià, vicino all'arsenale, a cui appartenevano i più dei marinai dianzi periti, il fiore delle ciurme ottomane: le donne accorsero in folla scapigliate e con alte grida dal capudan bascià per sapere le notizie. Pochi giorni sono una turba di sei o sette mila donne, in generale le mogli e le madri dei soldati partiti da Stambul per l'esercito, corsero al palazzo del sultano, con alte grida chiedendo pane. Infatti, abbandonate da quelli che somministravano loro il campamento, non sanno più come vivere: qui pure ogni capo è rincarito, tra per la guerra, tra per la domanda di grani e di vini che fa l'Europa; nè i fornai o i venditori di commestibili fanno più credito come pochi mesi fa: la moneta è quasi sparita, mancano gli spiccioli necessarissimi per il commercio minuto; non si vede che carta. Quelle donne volevano dunque a tutta forza parlare col sultano, il quale mandò loro dicendo che si rivolgessero al capudan bascià; corsero da questo con grida e minaccie, ed a gran fatica si chetarono per la promessa che presto si sarebbe provveduto.

Della guerra d'Asia non ci sono notizie posteriori a quelle narrate dalla gazzetta ufficiale ottomana che v'inviai con l'altro vapore. Onde, non avendo nuovi fatti da esporvi, riepilogherò gli antecedenti e affinchè i vostri lettori si formino, massime con l'aiuto d'una buona carta geografica, una chiara idea di quel teatro di guerra. I due quartieri generali dell'esercito d'Asia sono l'uno a Batun sul mar Nero in quella estrema parte dell'Anatolia che corrisponde al Ponto degli antichi, e l'altro a Kars nell'Armenia; il corpo di Batun è comandato da Selim bascià e quello di Kars da Abdi bascià generale in capo.

Selim bascià spedì lungo la costa del mar Nero una colonna che per la Guria e la Abhassia ch'è il versante meridionale del Cacuyo verso quel mare, tende a congiungersi coi circassi guidati da Emin bey per ordine del famoso sceik Sciamil effendi, come lo chiamano i turchi. Questa colonna si è

già impadronita dei forti di Safo e di Scevebetil che i russi più volte indarno tentarono di riprendere. Una squadra turca partita dal Bosforo, comandata dal coraggioso Mustafà bascià, portò di recente, prima degli ultimi disastri, abbondanti munizioni (12,100 barili) ai circassi di Emin bey, che si avanza per operare la sua congiunzione coi turchi. Un'altra colonna turca dipendente dal corpo di Abdì bascià marcia lungo il Cur, il quale scendendo dai monti dell'Armenia, va a metter foce nel mar Caspio, dopo aver traversato l'ampia valle che perciò è detta il Curgistan dai nativi, e da noi corrottamente la Giorgia. È questa, regione generativa e sana, ove più fisicamente perfetta, che altrove è la razza umana e donde vengono le favoleggiate beltà del serraglio.

Questa colonna ora si travaglia intorno ad Akhisca, così denominata dai turchi e che troverete nelle carte notata anche col nome di Akhalcic o di Micuari: è presa la città ed assediata la fortezza.

Una colonna dipendente da Selim bascià per la valle del Ciuruc-su debbe mettersi in comunicazione col corpo che assedia Akhisca e così collegare i due corpi di esercito. Abdì bascià da Erzerum, capitale dell'Armenia, portato il quartiere generale a Cars, procaccia d'impadronirsi della importante piazza di Gumri, detta dai russi Alexandropol, posta dove l'Arpa-su mette foce nell'Arasse in quella parte d'Armenia ch'è sottoposta alla Russia. Gli assedianti, in numero di circa 15,000, hanno cinto il forte, e coll'intendimento di tentarne l'assalto hanno deviato un ramo dell'Arpa che lo circonda.

Se i turchi prendono Gumri, entreranno per un passo del Caucaso, per una delle porte caucasee (come dicevano gli antichi) nella Georgia meridionale, che resta a diritta del Cur, detta dai paesani Somkheti o regione inferiore. Sciamil, già vincitore dei russi a Dariol, ha inviato un corpo d'armata sotto gli ordini di Daniel bey, ch'è già penetrato nella Georgia settentrionale o Cukheti, cioè regione superiore, che rimane alla sinistra del Cur. Sciamil nel Daghestan, ch'è posto al nord della Georgia, ed è quella parte della Circassia che dal fiume Terec e dal Caucaso settentrionale si stende al mar Caspio, dirige le operazioni de' suoi luogotenenti, a oriente verso la Georgia, a occidente verso l'Abhassia, a settentrione della quale, sul versante opposto del Caucaso stendesi la Circassia propria traversata dal Cuban che mette nel Bosforo Cimmerio.

Il principale intendimento dei russi e dei circassi è quello di congiungere le loro forze nella valle del Cur, cioè nella Georgia, per indi marciare sopra Tiflis, capitale di quel paese, ove i russi comandati da Woronzoff si sono ammassati in numero di circa 60,000.

Sciamil ha già ricevuto dal sultano l'investitura come signore di tutte quelle regioni. Non si sa precisamente quali siano le forze dei circassi: i turchi hanno circa 120,000 uomini, di cui 25,000 comandati direttamente da Selim bascià, 25 da Alì bascià presso Akhisca, 10,000 da Mirzah bascià nella valle del Ciunck, e gli altri da Abdi bascià direttamente.

15 *dicembre*, *un'ora pom.*

Erasi sparsa voce di un cangiamento totale di ministero. Mehemed-Alì bascià, capo del partito della guerra, cadrebbe dal ministero, e che sarebbe così ricomposto:

Rescid bascià, granvisir in luogo di Mustafà bascià;

Alì bascià agli affari esteri in luogo di Rescid bascià fatto granvisir;

Riza bascià alla guerra in luogo di Mehemed Alì.

Halil bascià (cognato del sultano) alla marina in luogo di Mahmud bascià.

Resterebbe Mussa Safeti bascià alle finanze.

Corre voce di un armistizio di tre mesi e di un congresso a Vienna.

Una prima sventura, l'aspetto delle donne orbe di figli e di mariti che strillano intorno al serraglio e s'affollano lungo la via sopra il suo passaggio; e più di tutto gl'intrighi della diplomazia sembrano aver vinto l'animo buono ma debole del sultano.

Ora però, al momento della partenza del corriere, questa voce non si conferma, anzi dicesi che il partito della guerra abbia trionfato.

Selim bascià si è impadronito del forte di Ossurget in Asia nella valle del Ciuruk.

Abbiamo lettere di Sciumla: nulla di nuovo.

Corre voce che debba uscire dal Bosforo una squadra composta di dieci vapori e cinque legni leggeri a vela, ma credo che questa voce non abbia molto fondamento.

La Porta chiese alla Francia e all'Inghilterra, che le vendessero dei legni da guerra, ed ebbe risposta negativa. Ora si rivolge agli Stati Uniti.....

Sono giunti or ora da Smirne 450 volontari di quella città, i quali hanno chiesto ed ottenuto di andare al campo.

Le ultime notizie dell'Asia recano che, mentre le truppe regolari si portano abbastanza bene, i volontari fanno veramente miracoli di valore.

Vi mando anche la traduzione dell'articolo del *Geridé-i-havadiss*, che è la Gazzetta officiale ottomana, sul disastro di Sinope. Siccome bisogna (dicono), sentire le due campane, con l'altro vapore vi manderò il rapporto del console austriaco a Sinope all'internunzio austriaco. Io l'avrò tradotto in greco, e ne farò la versione in italiano.

Una squadra della flotta imperiale ottomana composta di sette fregate, tre corvette, e due vapori, uscita in mar Nero colla missione di incrociare in quelle acque, forzata dall'imperversare del tempo, riparava ultimamente nel porto di Sinope. Essa trovavasi ivi ancorata, quando il giorno trenta del mese scorso vi entrava pure favorita da una divisione russa comandata dall'ammiraglio *Ciaticèf* (1) composta di due vascelli a tre ponti, quattro vascelli rasi, una gabarra, e tre vapori (2).

La divisione russa intimò alla squadra ottomana di arrendersi; ma questa, nessun conto facendo della immane disparità di forze che rendeva impossibile ogni resistenza, ed ascoltando solo la voce del coraggio e del valore, qualità congenite alle truppe ottomane, vi rispose aprendo il fuoco alle ore sette e mezzo.

Riusciva al vapore ottomano il *Taïf*, di aprirsi, combattendo, una via allo scampo, e di giungere nel porto di questa capitale.

In oggi poi, dalle notizie ricevute e confermate dai due vapori della flotta anglo-francese spediti sul luogo, risulta essersi il combattimento protratto fino ad un'ora di notte; e la fermezza, e l'intrepidezza mostrata dalle truppe ottomane col resistere ad una forza prepotentemente superiore, offerendo alla loro patria l'olocausto delle loro vite, essere cose non prima vedute, nè udite.

Conceda la maestà divina immortale inestinguibile vita e perenne felicità all'augusto nostro *padisciah!*

Quella squadra imperiale ottomana fu rovinata ed annientata; però la flotta russa pure fu estremamente danneggiata, e non trovandosi più in istato di tenere il mare, rimase nel porto di Sinope la notte successiva al combattimento e l'indomani, donde solo partiva il giorno di venerdì rimorchiata dai vapori, dopo fatte le più urgenti riparazioni.

Parecchi quartieri di Sinope vennero ridotti in cenere dalle materie incendiarie gettatevi dalla flotta russa.

Centodieci feriti vennero presi a bordo dei due vapori della flotta anglo-francese colà spediti: e prodigate loro le convenienti cure, vennero riportati a questa capitale; tributiamo la dovuta lode a quei comandanti pel loro umano procedere in questa circostanza.

Pendente il combattimento, un legno mercantile inglese trovavasi nel porto. Malgrado la bandiera, che sopra vi sventolava, la flotta russa lo colava a fondo, uccidendo uno degli uomini dell'equipaggio.

Il resto della gente di bordo veniva qui ricondotta dal vapore da guerra inglese.

(1) *Il nome del comandante russo fu poi saputo essere Nakimoff e non Ciaticèf.*
(Nota del trad. ital.)

(2) *Differisce il numero dei legni qui dato da quello della mia narrazione, perchè alcuni legni russi rimasero un poco lontani in osservazione e non presero diretta parte al combattimento.* (Idem)

PROSPETTO DEI LEGNI TURCHI

periti nel fatto di Sinope il 30 novembre 1853.

Nome dei legni	Numero dei cannoni	Uomini d'equipaggio	Nomi dei comandanti	Sorte dei legni	Sorte dei comandanti
Fregate					
Nizamié	60	600	Hussein bascià, vice-ammiraglio, e Cadri bey	Hussein dette fuoco alla polveriera	morti
Navic	52	500	Alì bey (commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro)	Alì diede fuoco alla polveriera	morto
Nessim	52	500	Hassan bey	colata a fondo	morto
Caid	50	500	Eshem bey	colata a fondo	salvo
Dimiat (egiziana)	54	500	Hamet bey	colata a fondo; facea fuoco mentre stava per inabissare	morto
Aon-Illah	54	500	Osman bascià, contrammiraglio, e Rescid bey	colata a fondo	Osman bascià prigioniero, Rescid bey salvo
Fasi-Illah, antica fregata russa presa dai turchi nell'ultima guerra; poi nel 1849 raddobbata per portare in Sardegna la legione italiana d'Ungheria	38	400	Alì Nabir bey	colata a fondo	prigioniero
Corvette					
Faisi-Maabud	22	200	Ized bey	colata a fondo	incerto che ne sia
Nesimi-Fescian	22	200	Hassan bey	disarmata, malconcia fu spinta dal vento sulla costa	morto
Guleo-Sefid	24	200	Salic bey	colata a fondo	salvo
Vapore-aviso					
Tregli	4	190	Ismail bey	colata a fondo	salvo

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 28 dicembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	74 20	74 10
4 1[2 p. 0[0 .	101 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	97 »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	» 93 7[8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

PANATTERIA DEL VULCANO

Le esagerazioni vanno ponendosi all'ordine del giorno: e se ne deve accagionare non tanto l'impudenza straniera, quanto la infantile ingenuità dei piemontesi e la loro facilità a magnificare uomini e cose, onde sono illusi ed ingannati. Perciò vediamo spesso un ciarlatano d'oltremonte, sfuggito ai fischi delle piazze del suo paese, riscuotere nella nostra capitale gli applausi e le ammirazioni delle moltitudini incantate. Uomini che, nella loro patria, valsero a rendersi ridicoli, qui riescono a far accettare le loro parole come portenti di sapienza ed i loro atti come miracoli del genio.

Costretto da lungo tempo ad essere spettatore di questi giuochi di destrezza, ne sento tanto più sdegno, in quanto che veggo personaggi di merito non comune vivere oscuri e negletti, ed opere di somma utilità condotte con sommo studio e con incalcolabili sacrifizi negate o disprezzate; anteposte le vane ciancie alle dotte e savie considerazioni ed alla realtà dei fatti, accusata una miseria che non esiste nel nostro paese, l'incapacità cioè di inventare e di operare.

Se non fosse conosciuta la bontà del carattere degli uomini che stanno alla direzione della società del Vulcano, non potrei a meno di pensare che fossero di quelli scappati i quali piombano a speculare sulla dabbenaggine piemontese: perciò, ben lungi dal supporre in essi alcun che di malizia o furberia, penso che non solo non abbiano mai fatto progetto d'ingannare, ma siano stati veramente ingannati. — Ingannati relativamente all'utile che sperano di ricavare sulla speculazione del pane, ingannati sulla bontà del medesimo.

Se quest'inganno si volgesse al loro solo pregiudizio, me ne dorrebbe, e compiangerei in silenzio la loro cecità e la loro sciagura. Ciascuno è padrone di pretendere di guadagnare quando perde, e di tenersi per ottimo ed utile ciò che nuoce ed è pessimo. Ma siccome siffatto inganno colpisce uomini che in buona fede tentano di speculare sulle prese azioni; colpisce quanti comperano il pane che si va smerciando; colpisce infine la pubblica opinione che si vuol sorprendere a pregiudizio del merito nazionale; così, checchè ne avvenga, reputo dovere di onesto cittadino di palesarlo e farlo conoscere.

Sicuro nelle mie convinzioni, accetto tutta la responsabilità del mio scritto e mi tengo pronto ad affrontarne tutte le conseguenze.

La speculazione sul pane, fatta dalla società del Vulcano, non offre utile alcuno, ma essa invece è rovinosa.

La società del Vulcano acquistò dalla società anonima dei molini A. A. di Collegno, due qualità di farine; la qualità colla *marca C* al prezzo di L. 48 50 ogni cento kilogrammi, e la qualità colla *marca D* al prezzo di L. 46 onde la media dei prezzi suddetti è di lire 47 25 i 0[0 chilogrammi.

Cento chilogrammi di farina producono 120 chilogrammi di pane, i quali, venduti a 40 centesimi ciascuno, danno un'entrata di L. 48. Resta chiaro che l'utile su ogni cento chilogrammi di farina ridotta in pane, sarebbe di soli centesimi *settantacinque*.

Ma alla spesa della farina si devono aggiungere quella pel fitto del locale, pei lumi, pegli attrezzi, pell'ufficio, pegl'impiegati allo smercio del pane stesso; non tenendo nessun conto di quella per il combustibile. Tutte queste spese le lascio alla considerazione del lettore; mi limito soltanto a quella della mano d'opera.

Si confezionarono 46 sacchi di farina, cioè chilogrammi 4,600, e per la manipolazione del pane s'impiegarono num. 10 garzoni e quattro brigadieri; i primi si pagavano lire 2 50 al giorno, ed i secondi L. 3 75, e per il vitto L. 1 caduno. I giorni consumati pel lavoro furono quattro.

Dunque la spesa totale della mano d'opera ascende a	L.	216
Il costo della farina al prezzo medio avanti indicato si è di .	»	2,173 50
Totale	L.	2,389 50
Producono chilogrammi 4,600 di farina, compreso l'aumento del 20 0[0 dell'acqua, chilogrammi 5,520 di pane, i quali danno il prodotto di	L.	2,208
Perdita	L.	181 50

Se questa differenza presenti un'utile, la società si accorgerà meglio di ogni altro. Se non che, aggiungendo le sovra accennate spese non state calcolate, sarà facile il convincersi che la perdita e non il lucro è il risultato di questa tanto magnificata impresa; e quindi sarebbe una vergognosa cosa se si fosse con tanto clamore predicato ai quattro canti del paese un utile chimerico collo scopo di far crescere il valore delle azioni, onde speculare con profitto sulle medesime. Questa specie di mistificazione non toccherebbe a me il qualificarla, ma all'autorità cui spetta l'obbligo di reprimerla e punirla.

Passo ora a parlare della qualità del pane tanto comune, quanto di quello così chiamato munizione. Il fracasso che si fece sulla qualità di questi pani se corrispondesse al vero, questa capitale dovrebbe chiamarsi fortunata, come per la scoperta della pietra filosofale. Ma pur troppo in fondo alle tante ciancie, ed ai tanti vanti non si trovò nulla di vero. Il pane, sia dell'una che dell'altra qualità riuscì pessimo.

Per difetto della volta e del piano del forno e per altri difetti che non voglio numerare, il calore non potendosi mantenere eguale in tutte le parti, nè tenersi all'altezza della temperatura necessaria per troncare la fermentazione della pasta, ne seguì che il pane si trovò ineguale nella cottura, rimase abbruciato inferiormente, e superiormente restò sbiadito, screpolato, esiccato; la mollica internamente restò umida ed acida. Difetti questi che si riconobbero da quanti ebbero ad esperimentare i pani posti in commercio, e che sono una conseguenza inevitabile della struttura del forno; il quale quantunque sia possibile di perfezionamento, tuttavia non è, e non sarà mai un miracolo da portare rivoluzione di sorta nell'economia domestica ed industriale.

Se tali difetti si riconobbero nella cottura del pane comune, molto maggiori si dovettero trovare nelle munizioni, le quali richiedendo per essere ben cotte, una temperatura più elevata di calore, e costantemente eguale, a cagione delle imperfezioni del forno sovra accennato, non riescirono che pessime. Dico pessime perchè tali furono e tali non potranno a meno di riescire se i forni non saranno corretti dei loro difetti. In fatti fu costretta la direzione di far riscaldare un giorno prima il forno, e ciò non ostante dopo un'ora che le munizioni erano infornate si trovarono ancora quasi allo stato di pasta naturale. Trascorsa altra ora senza ottenere miglior risultato, onde, non per cuocerle, che non fu possibile, ma solamente per farle asciugare, si dovette riporne una parte in un'altro forno, ed a furia di voltarle e rivoltarle si pervenne ad ottenere il suddetto risultato, il quale si poteva desiderare migliore ma non supporlo così pessimo.

Ecco a che tanto chiasso si riduce. Io lo ripeto, accetto la responsabilità del mio scritto e sono pronto ad affrontarne le conseguenze, avendo tanto in mano da procedere avanti con sicurezza nel mio assunto. Preveggo che mi troverò in un impegno grave, ma non per me difficile perchè dovendo discendere ai fatti, avrò prove ed argomenti per dimostrarli, ed in me non mancherà il coraggio di resistere alla lotta, animato come sono dal desiderio di porre in luce una verità la quale arriverà se non altro a rendere più cauti, e meno fidenti i miei concittadini.

Pietro Gardella *negoz. in cereali.*

AVVISO

Nella comunità di Gravellona presso Vigevano si trova vacante la carica di Maestro elementare cui v'ha unito l'annuo soldo di L. 700.

Chiunque creda di aspirare al medesimo è invitato di presentare la sua domanda al sindaco di quel luogo entro il corrente dicembre.

Tip. C. Carbone.